IL BOA DI PLINIO

CONGETTURE

SULLA STORIA DELLA VACCINAZIONE

DISCORSO

LETTO ALL' ACCADEMIA DEI LINCEI DI ROMA NELL' ADUNANZA DEL 5 AGOSTO 1824.

DALL' ACCADEMICO CAVALIERE DOTTORE

TOMMASO PRELÀ

ARCHIATRO DI PIO VII. P. M.

Et si quis nocuisse tibi perjura credat
Caussa pia est. . . . .
P. VIRGIL. *Ciris*.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI LUIGI PEZZATI

MDCCCXXVI.

PREFAZIONE

La Vaccinazione è forse la più eccellente, ed utile scoperta, che siasi fatta in Medicina. Fra tanti vantaggi, che ne sono venuti, vi ha quello indubitatamente dell'aumento vistoso di popolazione in tutta l'Europa. Se le liste dei nati, dicono gli statistici, che pubblicano in oggi interessanti rilievi sulle popolazioni, sono presso a poco le stesse, sono però molto meno copiose quelle dei morti, e con la maggiore chiarezza da queste rilevasi, che un numero più ristretto d'individui è perito in quel giro di anni, nei quali soleva il vaiuolo infierire, ed uccidere molti soggetti. I Medici veramente filantropi, e scevri d'ogni pregiudizio hanno sostenuto, e sostengono con grande vigore questa incomparabile scoperta. Negar non si può, che troppe opericciuole sono escite sulla Vaccinazione, ma hanno però sempre dimostrato il vantaggio della scoperta, e l'impegno de' Medici, e Chirurghi per sostenerla, e propagarla a vantaggio dell'uman genere.

Niuno, per quanto noi sappiamo, ha impreso a dimostrare dietro a valevoli autorità, come lo fece il Cavaliere Dottore Tommaso Prelà, espertissimo Medico a Roma, ed Archiatro del già fu Sommo Pontefice Pio VII. di felicissima memoria, che la Vaccina, per se stessa piccolo

male , e grandissimo preservativo, fu conosciuta in tempi remotissimi, e che sapevasi nascere dal contagio pustoloso , segnatamente dalle poppe delle vacche, come bene si descrive da Plinio, e chiamasi Boa, che è quanto dire innesto, o propagazione di pustole vaccine.

Non vi fu Medico, a parer nostro, che pensasse giammai al Boa di Plinio, e che, leggendo l'opera di quel celebre Naturalista , avvertisse quel tanto , che fu veduto dal dotto Cavalier Prelà.

Le congetture sul Boa di Plinio furono stabilite dall' illustre Autore della Memoria sopra giuste regole di critica, sull'identicità della definizione del male, e sulle prove tratte da altri molti, e gravi Scrittori. La dissertazione del Dottore Cavalier Prelà racchiude grand'ordine; gli argomenti sono basati su buona Logica, e l'erudizione giudiziosissima è adattata , non ricercata, e non soverchia. Queste ottime prerogative, e rari pregi rendono sempre più stimabile la dotta Memoria, che or nuova si fa di publico dritto e che è corredata dall' Autore di molte aggiunte che comprovano sempre più l'assunto . Oltre al fine proposto , ben sviluppato , sostenuto con argomenti molto valevoli , vi si provano alcuni punti di filologia , e medica erudizione , che impegnano i leggitori a gustare il soggetto , ad internarvisi , e ne sono allettati dalle moltiplici nozioni , che vi apprendono.

Il Dottore Cavalier Prelà non poteva scegliere una tesi più interessante di questa in una

Capitale, nella quale sfoggiano lussuriosamente tutte le arti belle, ed in cui si fa gran conto da ognuno, ed ancora dall'idiota, dell' antichità; e Roma ed i Romani ne han ben ragione. Ecco dunque il Cavalier Prelà, giustamente trasportato per la propagazione dell'innesto della Vaccina; dimostra ai Romani, che que' medesimi grandi uomini, quali hanno figurato in quel paese di sommo nome, han conosciuta la Vaccina fino da' loro tempi, che Plinio, tanto stimato in Roma, e che quel vocabolo Boa è appunto quella Vaccina, della quale a tutta equità si è fatto, e fassi ancora gran strepito.

L'Autore dell' encominata Memoria prese dunque ottimo partito, la corredò di prove, di dottrinali, di citazioni, non mendicate, e fittizie. Alcune poche congetture non variano senza fallo la sostanza del soggetto, e sono esposte soltanto, come prove addizionali, quantunque molte e fondatissime sieno quelle, le quali si adducono dal dotto Autore. Se non accrescano la verità dell' assunto, dimostrano evidentemente però la somma perizia dello Scrittore.

Da quanto abbiamo detto fin qui, rilevar si può, noi crediamo, che la Memoria, la quale or si riproduce colla stampa, è un'interessante fatica d'un uomo pieno di cognizioni, e che eccita i Medici, ed i Chirurghi a sostener l' innesto della Vaccina, come ancora i padri e le madri di ogni ceto a bramare, ed impegnarsi, che i loro figli sieno vaccinati per liberarli dalla vera peste del vaiuolo arabo, ed i Governi a proteggerlo.

A. B. M. D.

CONGETTURE

SULLA

STORIA DELLA VACCINAZIONE

Stavami da lungo tempo in pensiero, valorosi Lincei, di profittare dell'onore, come Collega, di parlarvi su materia di vostro piacimento, e che fosse degna della vostra perspicacia ed intelligenza, anche da quando il prestigio di una ridente stagione, ed un fallace favore della fortuna, non mi facevano librare le mie forze: quando sull'augusta vetta del sacro monte di Quirino credeami alquanto difeso dai dorati parafulmini della malizia umana, di cui non di rado sono auliche ancelle la proditoria censura, o il tributario encomio, ed una devota simulazione: e quando l'astro superiore e massimo, come di minima costellazione, nel proprio ciclo davami luce, e moto bastante e lusinghevole a tanto cimento; ma ravvisando io in allora nel vostro cuore il puro trasporto alla conservazione affidatami del Venerando Pontefice, mio Benefattore, e vostro Protettore, mi ristetti per ciò nel mio desiderio, occupandomene tutto, qual si dovea e quale sospiravate, al reggimento della Chiesa, all'incremento delle scienze ed arti, ed al nostro bene. Tratto da sotto il moggio di tanto privilegiato incarco, non indugio a cogliere piacevole occassione di compiere il mio disegno, e non meglio mi fia che col dissertarvi sulla vaccinazione, ritornando con maggior confidenza e misurato

consiglio ad un subietto ben avventuroso, che un giorno mi fu grato di trattare in rispettevole adunanza d'infulati ascoltanti, e che non meno potrà interessare al vostro zelo, richiamandovi alla memoria e riconoscenza (eziandio sotto l' umile pallio filosofico di nostra letteraria congrega) il suo glorioso stabilimento. Se fummi d'uopo in tale congiuntura rinfrancarmi e sostenermi, per l'ampiezza del luogo, la solennità del giorno, l'onore della istituzione, la grandezza del benefizio, e la dignità del consesso, quanto altri fecero mai (sebbene più acconciamente), valenti Oratori, nei contenziosi rostri, nei sacri pergami, o nell'accademico stadio, ora che la materia stessa mi porge vie più lena ed incoraggimento, di quall'altro sforzo ha bisogno il mio spirito, per farvi mostra fedele e convenevole, di una storia con il dovuto appoggio ed ornamento dell' arte oratoria; o di grave orazione, per le prove reali della Storia? Tal' è stata la prima idea che mi si è presentata nel concepire e segnarvi le nuove linee del mio discorso. Ma ben'd'appresso io mi trovai sgomento da un doppio preventivo quadro d'illusione della natura e delle menti umane, i di cui ritratti non mi è dato di vedere che di profilo, e prendendo a tentone amico inganno al mio assunto; io mi dicea, sarà pur vero che la storia mi accordi con che io posi sicuro nel mio ragionamento, e l' arte oratoria possa ritrarre, almeno da questa, un solo puro inaugurale entimema del mio industrioso lavoro? Io veggo due poli del mio argomento diametralmente opposti, l'uno di servile adozione, l'altro di tenace riprovazione e condanna della vaccinazione, quali tutt'ora studiosamente dai loro seguaci si mantengono a gara, ed essi si contendono il merito e la palma in così prolungato, e disaggradevole conflitto di ragione e di fatto. Perlochè ora mi è forza raffrenarmi alle contradizioni di autorevoli avversari della vaccinazione, ora mi sento larga-

mente animato a proteggerne i devoti, e mi rifugge, (debbo confessarlo per persuasione e per dovere), qual altro condottiero di quel popolo classico, per la sua dura cervice, di atterrare a questi come bugiardo il cornigero loro simulacro *Vitulum conflatilem*, e di rimproverare del pari con brusco ciglio agli entusiasti abitatori delle inospiti campagne di Glowcester, *ecce quem colebatis*. In tanta sollecita, ed increscevole trepidanza, io alla pur'fine proponendomi di parlarvi della vaccinazione, freddo ed indolente (replicava) coprirò a un tempo stesso di nere gramaglie, che pur anco il mio cuore aduggiano il benefizio superstite, ed il Benefattore estinto? Ma nò. Se il filosofo mi dice, che i fatti sono gli elementi del raziocinio, e che nella loro indagine tre mezzi principali ci secondano, la osservazione, cioè, della natura, la riflessione, e la sperienza: poichè la prima raccoglie i fatti, la seconda li combina, e la terza verifica il risultato della combinazione; io per rinnovellare riverente in questo giorno la utilità dell'Istituto, e la tenera ricordanza del *Pio* istitutore, mi affaticherò, per quanto me ne chiama l'indicato nobile impegno, di provarvi con tai dettami, che la vaccinazione non è figlia di un inconsiderato azzardo dei novatori di una ruminante speculazione del tempo, o di un libero pensamento umano; ma che la sua manifestazione, la sua storia e la sua difesa, scendono da un'epoca più lontana, di verità, di andamento e di valore delle ordinarie concatenate cause naturali nelle scienze positive, che ci sono di guida e di legge. Giovami solo prevenire gli uni, e gli altri contradicentisi sulla vaccinazione, di ciò che avvedutamente ci lascio scritto *Lattanzio Firmiano*, detto a buon diritto il *Cicerone* dei Cristiani. — *Cum sapere, idest veritatem quaerere omnibus sit innatum, sapientiam sibi adimunt, qui sine ullo judicio inventa majorum probant, et ab aliis pecudum more ducun-*

tur, sed hoc eos fallit, quod majorum nomine posito, non putant, fieri posse, ut aut ipsi, plus sapiant, quia minores vocantur, aut illi desipuerint, quia majores nominantur.

Se mi avvenisse mai di soddisfare all'enunciato divisamento, mi sarà buon grado di aver raccolto almeno con taluni di *Orazio* la olimpica ed onorata polvere di così concitato tenzone, e di salvare la meta propostami dalle cigolanti ruote fervidamente agitate dal pregiudizio, dalla ignoranza, dalla seduzione e dal partito. Mi lusingo, o Uditori, di non intrattenervi quest'oggi a tutto disagio, e di meritarmi da Voi, per la purità del sentimento e la novità della critica, cortese attenzione ed amica indulgenza.

Non è fuor di ragione che io mi sia prefisso in tanto seria disamina della vaccinazione di non occuparmi sulle moltiplici provvidenze di coazione, o negative, che potrebbero credersi opportune per promovere efficacemente la medesima, poichè bastantemente sono state contemplate dalla legge di sua istituzione, e non sarebbe che ripeterle, e di queste e di altre cotali ne sono pieni a ribocco i programmi, le istruzioni, i regolamenti, gli editti, i decreti, ed i vari atti di tutt'i comitati o commissioni centrali di vaccinazione, che ormai esistono press'ogni nazione civilizzata e filantropica. Tanto più ciò mi si addice, mentre alcuni insegnamenti, o progetti peregrini, di mezzi generali di eccitamento, cadono, di ordinario, nel vizio facile di non essere rettificati al tempo, al luogo ed alla cosa: al tempo che li permetta: al luogo che li sostenga: ed alla cosa che li richieda: e che queste tre condizioni siano propriamente misurate in simultaneità di rapporto al bisogno, alla esecuzione ed alle circostanze; oltredichè non v'ha d'uopo aver fior di senno per conoscere, che alcune disposizioni apparentemente plausibili, ed anche induttive, o d'imitazione, tengono

talvolta al difetto, che bene spesso delude le più utili cure della società, di modellare le piccole cose alle grandi, sortendo per ciò un progetto possibile; ma non convenevole, nè applicabile sempre ad un fatto di un determinato valore di una positiva entità e di una circoscritta obbligazione. Lo stato, il carattere, le abitudini e le sorti non equiparanti delle nazioni, non rendono talvolta comuni le dimensioni, anche al buon ed al giusto della politica, della legislazione, della economia e della salute pubblica, non bastano perciò progetti per livellarle, ed allora molto meno importa calcolare e vedere da vicino i corpi grandi per misurare, ed ordinare i piccoli, quando del pari non si credesse che per promuovere, l'utile commercio delle sete, valesse indicare lo specioso cambiamento delle crisalidi.

Per non deviare altresì di troppo dal mio scopo, io non entrerò nell'intrigato laberinto, o piuttosto nel caos delle ipotesi mediche, o verosomiglianze istoriche sui mali contagiosi, e loro denominazioni, in genere desunte dalle antiche romorose Scuole greche, arabe e latine della nostr'arte, quali, (in un co'i popoli) ora vincitrici, ora vinte, ci hanno tramandato e libere e serve, per tante vicissitudini di genio, di linguaggio, di soggezione e di esempio, un retaggio, talvolta impuro, spesso traviato e quasi sempre incompleto, delle cognizioni dei loro padri, e nostri maestri. A tanti titoli versatili e dubbj del tempo, non ha fallito unquamai lo spirito intollerante di alcune nazioni, che per onerosa grandezza, o esaltata respettiva civilizzazione, hanno sostenuto impudentemente la conquista della originalità, del traffico e dell'onore, anche nelle scienze fisiche, e gli umili ma puri rigagnoli di queste, e di negletto lido, vengono raccolti e trasportati dalla corrente (non uniformemente accelerata), ma imperiosa e ridondante di loro possanza e prosperità. Ecco il prodotto artifizioso e trascendentale di quel permanente la-

boratorio morale dei secoli, che mi sia permesso il dirlo, oscura e conquide sovente quello dei chimici, delle azioni umane, del buon senso e della fede pubblica, ed i meschini coltivatori della letteraria messe hanno di ricatto prezzolare, transigere e versare il misurato loro borsiglio nei locupletati Gazzofilacei dei novelli speculatori anche del pensiere, e dell'ordine comune.

Tutto consistendo in fisica, secondo il celebre *Condillac*, a spiegare dei fatti, per dei fatti, io nello squittinio analitico dei fatti delle malattie contagiose in genere ho potuto rilevare dall'epoche loro più remote, che in uno stato più puro della natura, e nelle primitive società (quando in luride capanne i lari numi si dividevano con il gregge l'asilo ed il tempio, ed il rauco belare, ed una opaca mofeta, furono l'uno il coro, l'altro il Timiama più grato e più sicuro alle loro tutelari divinità) la prima influenza, ed il primo dominio delle medesime è stato maggiormente di contatto che di diffusione di fomite per mezzi conservatori, o conduttori animali o di vegetabili: che moltiplicatisi per tante cause i bisogni naturali, o volontarj dell'uomo, essendosi esteso e complicato, per tante altre cagioni d'inclinazione, di abitudine, di licenza, di servitù e di legge, lo stato commerciale delle società, ha seguito in ragione diretta l'uno e l'altro modo di comunicazione dei contagi, o piuttosto di predisposizione indotta allo sviluppo, ed azione dei medesimi: finalmente che lo stato più negletto e libero di unione, di familiarità, come di guerra, fu prima e più dei bruti che della specie umana, avendo la ragione e la religione segnata a questa d'appresso la forma, il valore, il grado e la convenienza alla sua ordinata economia animale, conservazione, esistenza civile, ed ai suoi doveri. Posto ciò io sono di avviso, dietro le prove che vi accennerò, che in origine il vaiuolo vaccino dalle, specie animalesche a noi domestiche siasi fatto umano

e da ciò partirà il sacro palladio di sua attuale preservazione dal vaiuolo, che il tempo ha canonizzato esclusivamente per naturale alla nostra specie. Vi sembrerà ardimentoso e nuovo, o Uditori, il mio tentativo, ma seguitemi e giudicatemi, che non mi manca docilità e buona intenzione, quando non vi piaccia di ricredermi e di abbandonarlo.

Che le bestie siano state in pria attaccate da malattie contagiose, e che dappoi la specie umana ne sia stata contaminata, sebbene sotto altro aspetto, e sotto il proprio grado di alterabilità o variazione della sua costituzione, ne abbiamo numerosi esempi dalle storie più lontane e d'infanzia, dirò così, delle società. Non tanto gli scrittori medici, incominciando da *Ippocrate* nel suo libro *de flatibus*, che gli storici ed i poeti più vetusti, e delle scuole primogenite del sapere, ci hanno trasmesso dei fatti segnalati su tale subietto. Ma basta solo, per fissare intanto la massima generale (per quanto dipenda da una possibile causa comune), di potervi dire che *Omero* indicò presi da tai deplorabili mali — *Mulos quidem primum, et canes veloces*, — Che *Tito Livio*, spositore fedele di otto pestilenze ci avverte, che—*Quae priore anno in boves ingruerat, eo verteret in hominum morbos*; che *Columella* consigliò indistintamente—*Cum in graegem incidit pestilentia, confestim mutandum esse coeli, statum*, — che *Cardano*, posteriormente c'istruisce, che — *oves, quia humidiores, citius peste inficiuntur, inde boves, et sues, minus his caprae, equi: et multo minus canes: verum si in talibus perseverat, facile transit ad homines.* — Dietro tali rispettevoli ammaestramenti non starò a noverarvi altre piccole ricerche di uguale conio sulle malattie epizotiche, avendo taluno osservato per il solo mezzo dell' uso del latte di gregge infetto, essersi ammorbata similmente una intera famiglia di solitari e virtuosi Cenobiti. Vi conchiuderò

solo, con l'espressioni del celebre storico *Paolo Orosio*, che per pestilenza da una inferiore frugivora specie di migratori insetti, avanzatasi a desolare di uomini le popolose contrade dell'Africa, come di altri regni, ai tempi di Giulio ossequente, esclamò con tanta vivezza ed eleganza—*Qua diu peritura erant omnia, ea perdita, pereuntibus magis omnibus, optandum fuerit, ne perisset.*—Che se così addivenne in addietro per alcune malattie contagiose, e così, è stato nella prima comunicazione del vaiuolo vaccino agl'inesperti bifolchi, o mandriani delle opulenti cascine di Glowcester, io di buon conto traggo ragione sufficiente da un fatto in genere, e da uno in specie, di presentarvi, di applicare e dar peso ad alcune testimonianze autorevoli degli antichi, che vi dimostreranno essere stato questo in cotal guisa, e non altrimenti propagato e conosciuto, anche dai medesimi, come poc'anzi vi ho premesso. E qui sulle prime vi faccio considerare, o Uditori, che *Plinio* si serve del vocabolo di *Boa* per dinotare quel—*morbus papularum cum rubent corpora*—(lib. 24), quali *Celso* avea distinte in due generi, uno—*cui per minimas pustulas cutis exasperatur, rubet, et leviter rodetur: tarde serpit, rotundum incipit, et in orbem procedit.*—l'altro—*Saevius est quod agryon, idest ferum vocant: nam cutis magis exasperatur, et exulceratur:*—e che *Quinto Sereno* nel suo libro della medicina si contentò di chiamarle collettivamente;—*Ferventes papulas.*— L'arguto *Cajo Lucilio* prima di *Plinio* ci avea dato cenno bastante in genere di tali appariscenti malattie cutanee in quel noto suo verso—*Inguen ne existat, papulae, Tama, ne Boa noxit.*— Si noti intanto che *Plinio* nell'accennato testo distingue un male esantematico primario, e per se, secondo i nosologisti, e divide in qualche modo l'effetto per il tempo delle papole, dalla rossezza della pelle. I più celebri eti-

mologici, onomastici, lessici, vocabolari, scoliasti, tesori e commentari generali, o *Pliniani*, e molti scrittori medici convengono pienamente sulla premessa adozione del vocabolo *Boa* di *Plinio*. Non entrerò, per importunarvi oltre misura in tutte le triche filologiche di *Salmasio*, e di *Vossio*, facendo il primo derivare dagli Eoli il *Boa morbus* di *Plinio*, ed il secondo pedissequo della opinione di *Festo*, che accenna il *Boa* serpente aquatile, o l'Idra della famosa Lernea palude dei Greci, si studia di spiegare (sebbene con infedeltà del testo) che il suo *Boa* diverso dall'*exanthymata* di questi, sia stato così designato—*Quia corpus turgeat haud secus, ac illis evenit, qui a Boa* (serpente) *icti sunt:* lo che conferma l' erudito *Isidoro*, dicendo, che — *ex Boae morsu corpus papulis turgeat cujus quidam morbum Boam dicunt:* — nè vi aggiungerò le infinite versioni dei saccenti delle lingue antiche, quali credono correspettivamente che la voce *Boa* significasse mai sempre tutto ciò che gonfiava, e s'innalzava dalla ordinaria superficie della pelle, e che la di lei produzione dalla lingua alemanna partisse più dignitosa e barbuta dall'Oriente, e molto meno tengo la smania di fiutare con taluni la sozza scuola Rabinica, per il senso corrispondente di quel *Baa*, che valeva, quanto il *bullare, bullas excitare*, d'onde sortì la doppia parola *ababùot* (*bullae, pustulae*).

Progredendo però in tale verbale commentazione, per ritrarne più determinato appoggio al mio pensamento, rilevo altresì che fra i poeti, quali, come gli antichi sacerdoti gentileschi, furono i primi Rapsodi, o Banditori fedeli della medicina (per usura studiata di popolare credenza, o di famelica fama) *Virgilio* fece succedere dalla contagione del bestiame quelle—

Ardentes papulae, atque immundus olentia sudor—che ai suoi dì—*membra sequebatur*—alla specie umana. Nè v'ha luogo a dubitare, che non si temesse

in allora che un tale malore dagli armenti, quando particolarmente a questi — *Tonsis illotus adhaesit sudor* — passasse agli uomini: poich'egli stesso, sempre eroico nel narrativo più di quello, che lo erano stati *Tucidide*, e *Lucrezio*, per l'attica pestilenza del pari diffusiva inculca ogni sollecitudine di provvidenza in pria che — *Dira per incautum serpant contagia Vulgus*: — Lo che di fatto mostra che si avverasse, soggiungendo che i semplici villici

.....nec telas possunt attingere putres
.....nec longo deinde moranti
tempore contactos artus, sacer ignis edebat.

e per ciò conchiuse, che simili mali offendevano alla rinfusa —

Spemque graegemque, simul, cunctamque, ab origine gentem. —

Dopo tuttociò mi lusingo, o Uditori, che il vostro accurato intendimento mi prevenga di una conseguenza, non tanto indiretta e strana, che il *Boa* così si chiamasse in origine alla buona e con attica semplicità, perchè proveniente dalla specie bovina, stando al valore del termine, alla indenticità del suo significato, che sarebbe quella — *propriae significantis notam* — di *Arnobio*, e degli altri grammatici, ed alle sue caratteristiche patologiche che vi ho accennate: e tanto più acquisterebbe sostegno non dispregevole, se avesse amico suffragio di critica la variante che io leggo in dotto scrittore, per la limitazione di vocabolo alla specie bovina, dello stesso principe dei poeti del Lazio, in altro suo verso, che ivi fece con accorgimento seguire, che la malattia insidiosa, e depascente —

Et genus omne neci pecudum, dedit omne Boantum (invece di *Ferarum*)—

Sembra che anche il famigerato Isidoro Ispalense pensasse in si fatto modo sulle prime spontanee derivazioni del *Boa* segnando nelle sue dotte origini etimologiche—*Vacca dicta quasi Boacca*—essendo di qualità dei nomi mobili, come Leo Leaena, Draco Dracaena. Nè fa meraviglia cotale cambiamento di pronunziazione nelle linque antiche a detto dei più versati periti delle medesime, fra' i quali si è tanto distinto il mitrato nostro Nomenclatore. Si osservano facili le alterazioni di suono proprio delle loro vocali, ed anche le consonanti soffrirono diversità di suono, abbenchè legate, ed appoggiate a quelle secondo i Grammatici. La lettera *be* ebraica viene fortemente battuta, com'esiste quando sia puntata in mezzo, altrimenti si pronunzia come fosse *V*. . Bastino i soli esempi per tanti altri nella storia santa di *Iaecob*, che senza il punto fu pronunziato *Iaecov*: siccome *Abraham* per la stessa deficienza di punto fu profferito *Avraham*: (1)

Abbondano le medesime lingue di somiglievoli metaplasmi, o trasmutazioni delle loro voci, poichè i primi popoli non conobbero che due soli, e semplici generi di declinazioni, come scrisse Varrone (lib. 7. de ling. Lat.) l'uno volontario, e libero, l'altro naturale, e più analogico proveniente dal comune loro consentimento, cui debbesi l'uso, ed a questo *et vis, et norma loquendi* di orazio.

Scende quindi, ugualmente consentanea, altra congettura che in tanta sindrome di funesti e proteiformi malori che attaccarono il bestiame *catervatim*, che signoreggiarono — *quam multae pecudum pestes*: — e che *nec via mortis erat simplex* — come in vari passi

ci descrisse sì bellamente il poeta Mantovano, che la mandria bovina a quel tempo non restasse salva dal suo vaiuolo, allora più che mai, quando egli ci fè conoscere che lo indossarsi le inosservate e non usate pelli—*neque erat coriis usus*—e che—*etiam invisos, si quis tentarat amictus*—potè cagionare ai neghittosi terrazzani quelle *ardentes papulae* non dissimili da questo, e che perciò si affrettassero piuttosto di preparare in olocausto speciale, simbolico ed espiatorio—

Quaesitas ad sacra Boves Junonis.—

In comprova maggiore della mia prima asserzione giova di osservare, che gli antichi scrittori delle cose rustiche, siccome avverte il dotto *Giulio Scaligero*, in *Festo*, annunziano il *Boa* di *Plinio*, come malattia in genere dei buoi. Che se *Plinio* e *Solino* riferiscono ancora, per testimonianza di alcuni storici italiani, l'enorme *Boa*, rettile ucciso sotto Claudio in Vaticano, e riflette il primo che i neonati serpentini—*Aluntur primo Bubuli lactis succo, unde nomen traxere*—io potrò dire, con buona pace e rispetto, a così venerando naturalista che ci riporta soltanto una tale notizia—*ex relatu, et aliena fide:*—che anche per tale etimologia il suo *Boa* non sarebbe quello aquatile di *Festo*: e che perciò ritenendo io la più chiara manifestazione del medesimo che il *Boa* sia una malattia cutanea, per cui avvertì in seguito che—*ebuli folia trita, et e veteri vino imposita, etiam Boam sanant, idest rubentes papulas:*—e molto più perchè egli stesso per questo male, riferendo sempre verbalmente alla specie bovina, soggiunse altrove, che—*Boas tollit fimum bubulum, unde et nomen traxere*—non si ritrarrà punto dalla ragione la presupposta mia induzione: anzi vedendo egli naturale e concorde, che il *Boa* (serpente) fosse stato denominato

dall'uso del latte vaccino, ed il *Boa morbus* dal letame bovino, da cui ripeteva rimedio (lo che non disse, per le foglie di sambuco, ugualmente a questo salutari) si rinforza più verosimile, più facile e più diretta la mia derivazione del di lui *Boa morbus* dalla propria specie bovina, quale infestata produsse similmente quelle tanto micidiali *ardentes papulae* di *Virgilio.*

Se il benemerito *Jenner*, nome caro alla umanità, nell' impegno manifestatoci (che giustifica il mio) di prendere la origine del vaiuolo vaccino dalla giarda, o giavardo dei cavalli, che l' esperto veterinario inglese *Coleman* ne assegnò comune anche la cagione epidemica, avesse fatto un piccolo passo alla nozione dell'indicatovi *Boa* di *Plinio,* o almeno di quanto ci aveva tramandato il citato *Festo,* che—*Crurum quoque tumor, viae labore collectus, Boa appellatur*—ricordato anche dal testè menzionato *Scaligero*, e da *Lorenbergio* nel suo antiquario, mi lusingo che egli senz'assumere la trasmissione di altro morbo, e da diversa specie, avrebbe riconosciuto meglio di dedurlo da un titolo stesso, più semplice, più immediato, e più legittimo di originalità, nella presa patogenia della vaccinazione. Stimerei ben' avventuroso questo mio lavoro se potesse servire almeno di nuovo eccitamento al sollecito indagatore, e benevolo promotore della vaccinazione, il dotto professore *Sacco*, a tentare l'innesto, anche della materia del *Boa* di *Festo* degli animali bovini, in prova della sua identica riproduzione, e virtù di preservazione dal vaiuolo umano, come del giavardo dei cavalli, per cui il di lui zelo sarà sempre coronato dalla nostra indelebile riconoscenza.

Per alleviarvi alquanto, o Uditori, dalla scolastica austerità e tedio delle antiche locuzioni, su di ciò permettetemi che trattando io di mali piùttosto d'infanzia della nostra specie, pargoleggi pure su di alcuni accessori confronti verbali dei nomenclatori e dei dizionari; in con-

testazione del mio argomento. Nelle più esatte sinonimie di questi si riscontra del pari *Boa*, *Bova*, e *Bua*, sotto la univoca enunciazione a sentimento dei noti eruditi *Ferrari*, *Turnebio*, e *Barbaro*, nel suo Glossario Pliniano, di quelle—*Papulae toto corpore ebullientes*, *cum rubore* — di *Plinio* ed inferisce il primo — *ut hinc infantes pueri*, *fortasse mala omnia buas vocare doceantur*, *quae vox hodie durat*, — aver Bua — *nemque a Bova—Insubres Bobà*.—Sembrami chiaro perciò che la prima convenzione ed insegnamento di consimili voci villiche, sia partito spontaneamente sul bel principio dal cornuto frasario dei loro armenti, e che il primo massaro, o castaldo (qualunque lingua parlasse), al quale era permesso, e sempre sarà, secondo Orazio—*Signatum presente nota producere nomen*, cui—più impose la utilità, che il capriccio, quale—*expressit nomina rerum* . . . *et unde data est huic prima potestas* — disse *Lucrezio*, sia stato il *Calepini*, o il *Facciolati* di cotali vocaboli, maggiormente quando non importava che fossero nuovi agli accinti Cetegi, ai gravi nostri accademici della Crusca, o ad alcun degli odierni più severi puristi. Il medesimo è stato il primo rettore pratico che nella nascente obbligata *onomatopeja* ha dovuto servirsi dei vari tropi per comparati e traslati, o per sensi metonimici ed allegorici. Quindi si comprende altresì la congruenza posteriore d'imitazione, che forse *Quintiliano* la riporterebbe a quella metafora per necessità, ed *Aristotile* a quell' equivoco dell' usanza, o ad altro a voci pari di Senofonte — (se così piacesse ai più accigliati umanisti) del verbo latino, e suoi derivati, per il muggire proprio degli animali bovini, adoperati da *Apulejo*, da *Plauto* e da *Virgilio*, dicendo il primo *Boantem Dominum*, *Boat Coelum* il secondo, e—*reboant Sylvaeque* cantò l'ultimo, d'appresso a quanto aveano verseggiato il Greco *Esiodo Ascreo*—

. . . . . *Omis reboat tunc ingens Sylva*—
il Tragico *Pacuvio*—
. . . . . *Et sonitu colles resonantes bount*—
Lucrezio Caro—
. . . . . *Nec cytharis reboant laquaia, aurataquo Templa*—
Marco Terenzio Varrono—

Exeunt citi, strepunt, bount:—

siccome del tanto controverso epigramma, *de musarum inventis*, sia di *Virgilio*, o di *Ausonio*, che dichiarò.—

Melpomene tragico proclamat moesta boatu—

del *Boagryon* esprimente il coriaceo scudo delle *Boalia* venagioni consecrate alle infernali divinità, e di molti altri ben'anco di quel solo clamare e vociferare, che i Dotti ed i Caldei (che pure ho consultati) asseriscono essersi da questi ultimi, e particolarmente dai Fenici, significato con la voce *Baa*, succedanea da vecchia, e forse ugualmente circoncisa radice ebraica.

Nè fia giudicato fuori di concetto da certi burbanzosi Ipercritici ciò che disse *Q. Aurelio Simmaco*.—

Inde recens aetas corrupta Boalia Baulos
Nuncupat, occulto nominis indicio—

dappoichè grandemente se ne occuparono i dotti *Servio* nel lib. VI. e VII. dell'Eneidi, e *Giureto*, d'appresso *Lipsio*, di sostituire alla voce *Boalia* piuttosto *Boaulia*, quasi *Boum Aulae*, che sempre più spiega la obbligata derivazione dei neonati significati dalla specie bovina nei puri tempi agricoli, con la quale il bisogno fece in certo modo confederare la servitù ed il linguaggio coloniale, anello di una catena necessaria ed inversa del primo e semplice magistero della umana sussistenza e felicità: e perciò *Cicerone* avvedutamente ci assicurò nelle sue questioni accademiche, che dalla più prossima, e naturale etimologia — *Verborum explicatio probatur*, *idest qua de causa, quaeque essent ita nominata* —

I Gustai, bene spesso stucchevoli, delle quisquilie antiquarie che di vecchio arnese vestono sempre, ed idolatrano anche le piccole novità del tempo e della moda, e che si studiano far gentilesca ogni gentile costumanza, troveranno soddisfacente indicar loro che forse sotto una più lontana tradizione, siasi adottato e pervenuto a noi, il nome e la invocazione della *Rustica Dea Bubona*, quando le madri pietose anche in allora ebbero a cuore di acchetare con Chicca, o Bombo (direbbero i Cruscanti) gl'importuni vagiti dei loro teneri pargoletti: ed onde forse questi appresero a balbettare soltanto il facile iniziale monosillabo di tal nome, primo rudimento per esprimere le prime loro mal distinte voglie o bisogni. Non mancano applicazioni di siffatti suoni assimilativi la stessa natura, nelle Opere antiche di *Lucilio*, di *Festo*, di *Nonnio* e di *Varrone*, ed in quelle di nostro forbito stile dell'*Alamanni*, del *Socchetti* e del *Cavalca*.

Ma per ritornare singolarmente alla esposta derivazione del male *Pliniano* in questione, qual'esempio più proprio, più ovvio e più trionfante, posso io presentarvi che quello di una preordinata etimologia di molte infermità negli uomini desunta dai bruti per origine, cagione, carattere ed analogia dei loro segni, che spontaneamente si formò una primogenita e nuda osservazione villereccia, e dippoi sanzionarono le scuole riportandola comparativamente a specie comuni della Patologia di entrambi? Di fatto sono state classificate dai più encomiati Nosologisti Metodici la *Leontiasis hystrix e vitulina*, la *Phlegmatia elephantina*, la *Elephantiasis*, e *Lepra leonina*, *tyria*, *allopicia*, e *ichtiosis*, la *Paraphrosyne*, o *Hydrophobia*, e la *Scabies canina*, l' *Alopecia*, e l'*Ophiasis*, la *Boulimia Cynorexis*, *Lupina*, *Bovina*, e la *Cardialgica Hyppiatrorum*, il *Catochus cervinus* di questi (*Elaphia Graecorum*) ed il *Suillus*, la *Galeantropia*, *Lycantropia*, e *Cynantropia*, la *Psydra-*

dia a vespis , et ab acaris , il *Trismus cynogelos* , la *Satyriasis* , il *Tarantismus* , lo *Stupor a Torpedine* , ed altre malattie, che per volgari idiotismi di differenti popoli si alternano promiscuamente il titolo e la significazione nelle diverse specie degli animali, e che lungo sarebbe il noverarle e dividerle.

Nei vegetabili forse non abbiamo del pari una moltiplice corrispondenza di vocaboli, che non ha sdegnato di riconoscere, e di concambiarseli la stessa medicina? La loro fisonomia , e accidentali qualità , il semplice loro colore, e dirò pure i singolari geroglifici grammici, che abbellano il vario pinto quadro di tal Regno non costituiscono forse somiglievoli simulacri rappresentativi, e normali di comuni forme , parti , caratteri , costumi ed abitudini (siccome di morbi) delle di lui Famiglie, non meno che del loro uso salutare alla nostra specie? Ne fia d' uopo per legittimare una qualche genealogia onomastica di cose spettanti all'uomo , dagli animali, e dai vegetabili di ricorrere ai sogni di Anassagora, di Democrito, di Empedocle, e di Zoroastro, e di richiamare la loro natura media intelligente o la perfettibilità progressiva degli Aristotelici, l'anima nutritiva di Trogo, e di Filemone, o la forza appetitiva di Platone, quadripartita comparativamente dalla materia alibile fino alla escrementizia, da Galeno: quali non furono da meno di certe dirò così, superfetazioni dello spirito umano nelle favolose Ofiti del Troiano eleno , e nei betili , o pietre animate e foniche d'Isidoro, di Damascio, di Asclepiade, e di Eusebio medico nei tempi tenebrosi di una pagana liberale credulità. E per verità il *Buphtalmon*, o la *Boaria* dei Romani, il *Bupreste*, che dai buoi ebbero denominazione, il *Lycopoda*, *l'Hyppophyes*, il *Thelyphonon*, o *Scorpion* dei Greci, il *Dragoncello*, il *Lycio canino*, l' *Echio* , e gli *Aconiti* , hanno riscosso confidenza bastevole di loro efficacia per quelle immagini degli ani-

mali, dei quali fanno bizzarro spettacolo, e modello: ed è per ciò che acconciamente c'istruì Plinio che—*Quippe quaedam animalium remediis nascuntur locupleti divinitate ad generanda praesidia,*—e la *scrofularia,* la *scobiosa* la *emorroidale* , l'*eryngion* , e l'*ippericon* hanno ritenuto sotto respettive sostanziali apparenze, i nomi dei mali stessi quali si è creduto lunga pezza che sanassero. Quelle altresì che marcano distintamente l'impronto, e la pittura parlante delle differenti parti del corpo umano, come del capo la *scilla*, e la *peonia*, del cuore il *cedro*, ed i frutti dell'*anacardina*, delle parti genitali il *satyrion*, e le proteiformi *orchidi*, e di altre la *buglossa*, la *cynoglossa*, la *polmonaria*, la *epatitide*, l'*aristolochia* , l'*asplenio*, il *polypodio* , il *psyllio* , il *lychen*, la *dentaria*, o l'*aspra smilace*, e molte di più, specialmente delle maculose, squamose, villose, nervose, vulnerarie o perforate, vessicolari, capillari, digitate, cornute, cristate, e consimili, che per brevità tralascio, sono state un tempo di buon credito smerciate al bisogno delle nostre locali infermità per le loro tipiche, e relative significazioni, e quanto hanno servito alla curiosità di una illusoria Pinacotheca vegeto-animale dei Fitognomonici, altrettanto hanno interessato le antiche scuole mediche, che da vicino rispettavano di troppo ciò che solennemente aveano pronunziato i sentenziosi accademici della Grecia.—

Hominem inversam plantam, et plantam inversam hominem—

Il regno vegetabile vantò a preferenza il suo secolo di oro, quando delle piante si contavano larve, e metamorfosi dai poeti, specifici, ed amuleti simpatici, o antipatici dai medici, erotiche paranomasie, e fatidiche divinazioni dagli astronomi, arcani, e superstiziose consecrazioni dai popoli. Il redivivo uomo pianta dei nostri giorni è stato ben'anco, malgrado i suoi devoti, il sim-

bolo verace di quel serpente saturnale, che si morde la coda, non potendo negare l'ordine delle vicissitudini del tempo, e la sorte di una immutabile eternità ; rilevasi conseguentemente uniforme lo intendimento dei primi nostri rusticani proavi di desumere naturalmente in un con le dizioni, i segni delle loro primitive monete dagli animali domestici, e dalle piante usuali ed indigene, che più loro abbisognavano, quando eglino, quali Ofellj, erano contenti *vivere parvo*, il termometro delle loro finanze non era la grandezza ed il lusso, la civilizzazione non facea guerra a se stessa, nè con questa avea forza di transigere la loro morale, e quando *erat terra labii unius* stavangli più a cuore di esprimere soltanto, come disse Omero, *spirantia signa* della loro frugalità, e miseria. Quindi fu loro alla mano, e piacevole il convenire sulla utilità pecuniaria per l'uso, e la storia dei due regni servili animali, e vegetabili, indicandone individualmente le sembianze e proprietà, non altrimenti d'appresso che per le facili manifestazioni delle civili e morali virtù, ch'erano loro necessarie, e doveano strettamente collegarli in società, onde può dirsi, come delle opere di Apelle, che ambissero in allora maggiormente.—

Plura ostendere verius, quam promittere.—

Dal regno animale buonamente ne trassero anche il suo nome appellativo a *pecu*, come delle pene pecuniarie, e del loro peculio, secondo il medesimo Plinio, e Plutarco—*etiamnum facultates suas a pecudibus peculium nominant*, e di così fatte appropriazioni di nomi per contadinesche faccende, o dominazioni ridondano le prove nella Storia santa, e nella romana, a detto di Varrone, per le famiglie, Porcia, Ovilia, Caprilla Equizia, Taura, ed altre, che onorarono del pari la Pastorizia, e la Patrizia rappresentanza e dignità.

Da tutto questo mi credo bastantemente incoraggito ad estimare, non essere fuori da prossima induzione dia-

lettica, che nella prima semplice vita rurale delle umane società mancando per tante conosciute cause la lattazione materna, ovvero, che—*an Matrona potens*, *an sedula Natrix*—di Orazio, per essere più casalinghe, o faccendiere, alla economia pastorizia, facessero poppare i loro bamboli alle turgide tette della specie bovina, e pecorina: e quinci eglino da queste butterate contraessero quelle *ardentes papulae Boa*, o quel primo vaiuolo vaccino, per cui potrebbe dirsi con il concettoso *Endelechio*, nel suo elegante carme buccolico, che la stessa specie umana.

. . . . *mox ibi morbido*
Pestem traxit ab ubere.—

Gli elefantofagi Trogroditi dell'Abissinia, che dagli animali facevano lattare i loro figli, e di quegli ne imponevano loro il nome, per testimonianza di Diodoro Siculo, sarebbero stati forse i primogeniti della naturale insizione vaccinica agli uomini, fatta più onergica, e diffusiva dalla immonda, e degradante loro asportazione, traffico, o nundinazione degli antichi. Callimaco simboleggiò la stessa lattazione brutale in quel noto suo verso a Giove—

Uber, Amalthae nutrit te pingue Capellae—
E qui ben si accorda a tutto partito la origine dalla voce latina *papulae* che il medesimo *Festo* desunse dal capezzolo delle poppe—*Papillae*, *Capitula mammarum dictae, quod papularum sint similes*:—Che il vaiuolo vaccino comunicandosi ad una specie maggiore abbia acquistato intensità e carattere respettivo di azione, di corso e di esito: che al di lui fomite debbasi l'originario movimento del processo morboso chimico animale del secondo: che dappoi abbia vestito la indole, ed i pericoli proprj della specie invasa: e conseguentemente che il primo agente *minimo*, ritornato fortuitamente in sfera di attività, possa, valere per specifico, preservativo e cor-

rettivo del *maximum* di svilluppo di questo, poichè al dire di Perseo. — *Naturae sequitur semina quisque suae.* — e che per tante altre cause e circostanze concomitanti ha potuto, in si lunga prescrizione di tempo, variarsene il modo, l'estensione e l'andamento. Ecco perchè l'ultimo, ritraendosi forse da una certa, dirò così, primordiale alleanza o federazione di contagio, si è arrogato il titolo, il privilegio, e la tradizione più nobile, superiore ed esclusiva di una malattia, che a noi principalmente appartenga. Ebbe perciò ben giusta ragione di dire il citato *Salmasio* allo stesso proposito, che — *Tot in gentibus morum, et institutorum, de bono in pejus, de malo in melius mutationes singulorum etiam fata mutaverunt, et geneses alias fecerunt ..... Ordo quippe vitae novatur cum moribus, et tota vivendi ratio invertitur* — e soggiunse, che alcune malattie — *Cum Indiae mercibus invecta sunt, et nomen invenerunt a populis, per quos transierunt, et in quos influxerunt.* — Lascio di buon grado al vostro discernimento, o Uditori, il giudizio di così lusinghevole quadro di analogia, di comparazione, e d' induzione, richiamandovi solo alla memoria la onorevole sentenza di *Aristotele*, che la natura, per una certa serie continuata ed armonica — *Transit et ascendit ab inferioribus ad superiora ... a Brutis ad Hominem* — ed avvalora in prova, che — *Nihil remotum a ratione est si partim eadem, partim similia partim ex proportione habentur.* — quale regolare e preordinata consonanza di *essere*, fu chiamata giustamente con il solo vocabolo di *omeomeria* da Lucrezio.

Per eccitare vie più la vostra letteraria curiosità, o Uditori, sull'anteposta spiegazione, se pur vi aggrada, d' interessarvene e di perfezionarla, io vorrei avanzarvi altra plausibile congettura, ma temo che si confondano, come bene spesso accade, i sogni dell'infermo del nominato poeta Lirico, con quei del medico, e che io vi com-

parisca quello industrioso dicitore, che astutamente per ripiego finge, *sibi convenientia*;—ma per secondare la mia buona fede di aprirvi una nobile palestra di piacevole esercitazione medico-letteraria, io vi ricorderò che, secondo alcuni più acuti scienziati, il vocabolo latino *Variola* è stato desunto da *Vari* (*Acmae* dei Greci presso Afrodiseo), quali fra i nomenclatori medici tennero il significato delle *Ecthymata, Pituitae eruptiones, pustulae, in summa cute, albae, in ambitu rubrae, praesertim in facie, manuque,* e fra i filologi ebbero una triplice versione, o da quelle varie calamità, in genere *Erumnae* di *Varrone*, o da quei fanciulli strambi *distortis cruribus* di *Orazio*, di *Lucilio*, e di *Plauto*: o da quelle *Furcillae venatoriae* di *Festo* e di *Lucano*, e che per applicazione di figura semplice, o composta, dai primi assennati Protoplasti delle lingue sia stato dato lo stesso nome di *Vari*, e poscia di *Variolae* a quella eruzione cutanea, o perchè i fanciulli medesimi avessero scampato la disgrazia di un tal malore, o per somiglianze d'indotta tortuosità, o perchè così malsani fossero i primi predisposti a contrarne il contagio, e ne fossero state le prime e più care vittime; o forse, perchè attaccati in pria da tale deleteria efflorescenza, e mal curata in allora, come nuova, avesse lasciato facilmente le accennate imperfezioni in uno stato di tenero impasto, e sviluppo organico, o d'incompleta ossificazione. Che se a qualcuno piacesse, come non mi sarebbe discaro, perchè favorevole al mio pensamento, di far discendere i *Vari* (esantemi) da quelli abitatori idolatri del regno *Var* in Asia, i quali adoravano a superstizione uno smisurato bue, come ci attesta il famigerato nostro Padre *Atanasio Kircher*, per rapporto dell'egregio storico veneto, *Marco Polo*, io troverei agevolmente collegata e tradizionale, la idea del *boa morbus* di *Plinio*, con l'appropriazione più lontana del vocabolo *Variolae*

da quei Vari selvaggi che ne fossero stati più infettati, ed il timore a un tempo santificasse la loro fede per la bicorne tutelare divinità, e per le jatralettiche, o preservative unzioni di loro stessi e delle loro case con il sacro suo adipe, che gelosamente praticavano. Non ardisco di estendere questo ramo determinato di religiosa osservanza agli Egizi, per il loro nume Apis, o Serapide, nè di associarvi la opinione che così forse si nominasse un tal male, perchè familiare, giusta l'allegato *Salmasio*, alla città di Bubaste, cui d'altronde un variegato bue versava la cornucopia delle sue beneficenze, bastando solo al mio intento per la *Onomatografia* del vajuolo di rintracciarlo nelle contrade, ove si è riconosciuto mai sempre il primo covacciolo di sua endemica influenza, e d'onde ne ripetiamo la sua ferale origine. Serva solo per conclusione alla premessa illustrazione del vocabolo *boa* di *Plinio*, che quando la natura umana non parlava che dei suoi bisogni, ed i mortali non l'ascoltavano che per le loro sensazioni, i nostri proavi, di troppo naturali e materialmente devoti, inalzarono un bifolco *septemque Triones* di Ovidio, cioè *septem Boves Aratorii* alle iperboree celestiali sfere, e *Boote*, il di cui nome rappresentava la specie animalesca che custodiva e dirigeva, fu distinto a guidare lucido carro, quale traevano le tante bestie, che composero allegoricamente i duodenari segni del loro Zodiaco.

Per convalidare in secondo luogo l'altra premessa congettura che il vaiuolo vaccino fosse compreso nella iliade bestiale, che maestrevolmente ci dipinse *Virgilio*, io vi faccio riflettere di vantaggio che, sebbene egli non nomini che una sola specie di esantema,—*Turpis oves tentat scabies*,—pure non di manco sono di avviso, se mal non mi appongo, senza fargliene torto o sgarbo, che non si piccasse di rigorosa ed esatta denominazione nosologica, quantunque ci abbia prevenuto francamente

— *morborum quoque te caussas, et signa docebo,* — o forse sotto il titolo di scabie si comprendesse, o per libertà poetica intendesse d'includere ogni altra eruzione cutanea: nè fa meraviglia che lo abbiano fedelmente secondato anche i suoi più sottili chiosatori. Si ponga, di grazia, attenzione alla supposta scabie Virgiliana (nel senso comunemente ricevuto), e quanto poco potrà menarglisi buono all' epico spositore che per corredo dei suoi segni essenziali ci abbia precisato—

— *Ima dolor balantum lapsus ad ossa*
Cum furit atque artus depascitur arida febris—

che — non vi fosse maggior fortuna per la sua cura —

— *Quam si quis ferro potuit rescindere summum*
ulceris os . . . .

a un tempo stesso che—

Dulcibus idcirco fluviis pecus omne magistri
Perfundunt, udisque aries in gurgite villis
mersatur . . . .

che — *Profuit incensos aestus avertere*. . . . .

e per nordica costumanza —

. . . . *Inter*
Ima ferire pedes salientem sanguine venam;—

mi lusingo perciò che gl'intelligenti dell'arte vedranno più conseguente e naturale il supporre che il nostro poeta ebbe vaghezza di disegnarci che lo indicato gregge sulle prime; mentre —

. . . . *Frigidus imber*
altius ad vivum persedit

restasse piuttosto infestato da quella malattia, in pria infiammatorio espulsiva, poscia ulcerosa, che ora si chiama vaiuolo pecorino, che non sarebbe certamente quell'*Ignavum Scabies* di Sulpicio Luperco Servaste (il Giovine) nell'aurea sua epistola de *vetustate*, e che —

Dum medicas adhibere manus ad vulnera pastor
abnegat.

si manifestassero, se io non m'inganno, in un con la febbre e gli acerbi dolori sopraccennati, i segni anche concomitanti del suo primo periodo d'eruzione, dicendo —

Quam procul, aut molli succedere saepius umbrae
Videris, aut summas carpentem ignavius herbas,
Extremamque sequi, aut medio procumbere campo
Pascentem, et ferae solam decedere nocti. —

Tutto ciò viene compreso da *Virgilio* nella storia speciale della proclamata scabie, giacchè ben si espresse —

. . . . *priusquam*
Dira per incautum serpant contagia vulgus: —

e di fatto soggiunge che sopravvennero —

Quam multae pecudum pestes —

e che— *Coeli miseranda coorta est tempestas.* —

Che se non rammenta più in seguito la scabie, che marcò il solo, e primo titolo e stadio in specie di così patetica narrazione, non perciò l'accusa estinta, e si può credere di buon senno propagata e confusa con le altre avventizie ed indistinte malattie pestilenziali: poichè anche per l'ammorbata mandria bovina (sotto la stessa sua causa, e forieri sintomi) annunzia di subito, che —

Nec via mortis erat simplex: sed ubi ignea venis
Omnibus acta sitis miseros adduxerat artus,
. . . . *omniaque in se*
Ossa minutatim morbo collapsa trahebat
. . . .
Hinc laetis vituli vulgo moriuntur in herbis
Et dulces animas plena ad praesepia reddunt. —

Io non dirò delle interposte calamità degli altri animali, siccome della rabbia dei cani, dell'ansante tosse dell'immondo gregge, nè i mali che soffrirono i cavalli, nei quali scrisse che —

. . . . *aret*

Pellis, et ad tactum tractanti dura resistit — oserei di applicare a quella specie di giavardo universale del sig. *Le Loy*, sebbene il nominato egregio professore *Sacco* lo creda solo accidentale (forse proveniente dalla pretesa scabia pecorina modificata nel suo passaggio).

Finalmente quando *in progressu coepit crudescere morbus*: quando l' infelice colono rattristavasi del pria disgiunto, che abbandonato aratro . . . . *Fraterna morte Iuvencum* quando *Quaesitaeque nocent artes, cessere magistri*, — e quando il desolato contado tutto rimbombava — *Balatu pecorum, et crebris mugitibus* — la specie umana contrasse anch'essa da tante vittime le *ardentes papulae*, non dissimili da quelle del *Boa* di *Plinio*, con le quali il Lombardo Georgico Cantore chiuse, come avea incominciato, con una malattia eruttiva la scena lugubre di così funesta e generale disavventura.

Virgilio se avesse descritto la Rogna (istruito com' egli era di tali cose) non si sarebbe limitato molto prima di tesserne la sua storia ad indicare soltanto il freddo per speciale causa occasionale della medesima —

. . . . *glacies ne frigida laedat*. . . . .
Molle pecus, scabiemque ferat . . . . .

e con tant'asseveranza non avrebbe circoscritto del pari il suo consiglio ai Pastori di preservare solo da questo il gregge, determinandone l'effetto, anticipatamente a qualsiasi possibile, accidentale comunicazione di contagio, che semplicemente potea supporre che succedesse —

Et stabula a ventis hiberno opponere soli
Ad medium conversa diem.

Vedi la stessa Georgica.

Si confronti pure a tutto rigore di espressione l'anteposto quadro epizootico Virgiliano con quanto ci tramandò il nostro celebre Ramazzini sulla contagiosa epidemia, che infestò ai suoi giorni gli armenti del Padovano, e si ravviserà a colpo d'occhio la conformità di carattere e del corso dello stesso male, in epoche cotanto distanti. Virgilio ci narrò, che il male sopraggiunse (fia d'uopo ripeterlo) allorchè

. . . . *frigidus imber*
Altius ad vivum persedit, et horrida cano
Bruma gelu . . . .

scese di subito ad avvertirci che gli animali furono presi da violenti dolori alle ossa, da febbre acuta, che svogliatamente carpivano con i denti la più sottile pastura, e per l'intenso fuoco in ogni vena tormentati da sete si ritirarono loro gl'infievoliti articoli.

Haec ante initium primis dant signa diebus:

dipoi notò più minutamente che aveano

. . . . . *ardentes oculi atque attractus ab alto*
Spiritus, interdum gemitu gravis; imaque longo
Ilia singultu tendunt: it naribus ater
Sanguis, et obsessas fauces premit aspera lingua;

ed in ultimo, accennò che anche il sofferente bue sotto il duro vomere si abbandonava

Concidit, et mixtum spumis vomit ore cruorem
. . . . *ima*
Solvuntur latera, atque oculos stupor urget inertes.
Ad terramque fluit devexo pondere cervix

ecco come Ramazzini descrive il male che in allora fece tanta strage al bestiame . . . *ex frigore, rigore, horripilatione, mox ex calore acri, et vehementi per universum corpus diffuso cum pulsus frequentia febrem esse satis liquet* . . . . i sintomi furono . . . . *magna anxietas, gravis anhelitus etiam cum stertore stupor, et*

species quaedam veterni, continuus ex ore, et naribus graveolentis materiae descensus ... anorexia, et abolita ruminatio, pustulae quinta vel sexta die per totum corpus erumpentes, ac turbercula variolarum speciem referentia . . . e riflette inoltre . . . *tubercula autem illa quae in capite, collo, et cruribus visebantur revera variolas fuisse licet profecto asserere, quando nec figura, nec colore, nec liquore in illis contento, nec magnitudine, nec modo quo solvebantur post suppurationem nigra crusta superstite quicquam a puerorum variolis discrepabant* . . . Fecero eco alla verità di tale storia gl'illustri Michelotti, e Lancisi, perchè discordi dall'anteriore opinione sulla non esistenza delle malattie febrili negli animali, che l'intollerante Stahlio con tuono autorevole avea pronunziato, forse per sostenere la vaga sua ipotesi psicologica dei morbi, che tanto ha romoreggiato nelle scuole mediche.

Ritornando alla comparazione allegata di Virgilio trovasi conseguente, che a quest'ultimo grado di marcimento di un male cutaneo, che solo nominò definitivamente conchiudesse, che l'ammalato gregge —

. . . . . *infecit pabula tabo:*

nè vaglia dare altro senso a questo vocabolo, poichè a giudizio di Filargirio suo chiarissimo commentatore —

Tabo abutitur pro pestilentia

come altriment'intese anche Callimaco dicendo nel suo Inno a Cerere —

Languescunt turpi juvenilia corpora tabo

e ciò fu nel nostro caso quando —

Rursus abundabat fluidus liquor

. . . .

Summaque jejuna sanie infuscatur arena

e molto meno che Virgilio intendesse il carbone, carbonchio, o l'antrace, tumore maligno, perchè fece anche esso distinzione fra *carbo*, e *pruna*, significando il primo

quando il fuoco era estinto, e l' altra dett'a *perurendo* quando ancor'ardeva, secondo che si espresse nel lib. XI. delle sue Eneidi, dalla quale non dissentirono gli altri Classici Latini dei suoi tempi di aurea purità, particolarmente Orazio, e prima di loro avea detto più propriamente Terenzio —

Tam excoctam atque atram reddam, quam carbo est —

nè sotto l'uno o l'altro vocabolo anche in fine della medesima Georgica, ove in qualche modo, ed implicitamentre mostrò che si collegassero altre malattie ebb'egli mai talento di chiamare il male eruttivo controverso, del di cui progresso si fe carico di dar conto con tanta semplicità di osservazione, ma soltanto, si servì di quei generici di *scabie*, di papole (in numero plurale), e di fuoco, e questo traslativamente fu applicato da Patologi per designare varie forme di malattie tanto universali, che locali. —

Ma se qualcuno favoreggiando la Rogna virgiliana, opponesse al mio sentimento la pratica in allora dei Pastori, quali secondo *Varrone* o bagnavano l'immalsanito gregge in dolci acque correnti:

Aut tonsum tristi contingunt corpus amurca
Et spumas miscent argenti, ac sulphura viva
Idaeasque pices, et pingues unguine ceras
Scillamque, Helleborosque graves, nigrumque bitumen —

Io non troverei di grave importanza così fatta difficoltà, dacchè, con la scorta del mio *Plinio*, veggo nella polifarmaca *emplastropaeja* degli antichi, che gl'impegolati unguenti, composti pure delle medesime sostanze, tenevano luogo indistintamente di grandi rimedj esterni per molte malattie della pelle benchè leggiere, parziali, differenti e talvolta contrarie. Basti per tanti descrittici in *Plinio*, e nei pingui formolarj della untuosa Scuola Ga-

lenica indicare il decantato *Pissasphaltos*, quale, dice egli, non era che — *Mixta bitumini pice, naturaliter ex Apolloniatarum agro*. — *Quidam ipsi miscent, praecipuum ad scabiem pecorum remedium aut si foetus mammas laeserit* — come poco prima avea detto della sola pece — *Ad mulierum mammas Brutia* —

Leggiamo nel libro di un certo *Ausonio Popma* — *de instrumento fundi* — aggiunto alle auree opere di *Vegezio*, e che fa parte della famosa compilazione delle cose rustiche, nel quale sono inscritti i varj nomi ed usi pastorizj degli antichi che distinguevano — *Oves pustulosae*, attaccate, *Sacro igne*, *quem Pusulam vocant Pastores, eo quod pus contineat, et pustulas cuti imprimat* — che riporta a parola anche lo stesso *Columella*, e che forse perciò un tal male fu chiamato dipoi volgarmente con religiosa applicazione fuoco di s. Antonio. Qual differenza da quanto ci lasciò scritto *Lucrezio*, che —

Corporis in summo summam ferviscere partem —
Et simul ulceribus, quasi inustis omne rubere
Corpus: ut est, per membra, sacer cum diditur ignis? —

e da quelle *Ardentes papulae* Virgiliane che —

Contractos artus sacer ignis edebat? —

Finalmente, per esaurire ogni dubitazione di censura, non sarebbe di tutta fantasia l'ammettere che *Virgilio*, per figura d'iperbole, o di sinecdoche sì bene, per *modum significationis* (non mai per schema) abbia usato largamente di tal frase, d'altronde non sarebbe conciliabile la scabie in questione con quell'altra indicata in quel suo verso della seconda Georgica —

Nec scabie, et salsa laedit rubigine ferrum; —

che ben corrisponde a quel —

Dant fruges manibus salsas —

della sua XII Eneide, e che i di lui classici commenta-

tori ne ritrassero il senso più proprio da quel *Tophus scaber* — e da quella *Scabra rubigine pila*: — *Nam rubigo quasi scabies ferri est* — a detto di *Servio*. Così la intesero anche *Plinio* e *Teofrasto*, e per ciò sotto il nome di ruggine più piacque di chiamarla al dotto *Menagio*, ed a tanti altri purgati volgarizzatori di nostra italica favella. Lo stesso *Orazio*, similmente per modo di dire, si espresse:

Ut mala quem scabies, aut morbus regius urget—

non essendo par' il timore di fuggire l'un l'altro male, siccome consiglia i prudenti di schivare i cattivi poeti: e di questi eziandio proverbialmente avea esclamato in maledizione —

Occupet extremum scabies —

come dell' interessato *Iccio* avea recitato metaforicamente —

Cum tu inter Scabiem tantam, et contagia lucri. —

Giovenale del pari per iperbole contro gl'Ipocriti, prese la comparazione della scabie —

. . . . *sicut grex totus in agris*
Unius scabie cadit, et prurigine porci, —

ed il divino *Dante* contro gli Alchimisti si servì della stessa similitudine, senza tema di vizioso parlare (per quanto il Bembo indiscretamente lo abbia accusato di bassezza) dicendo

E si trahean' giù l'unghie la scabbia —

Nè dirò di quella *Herculana*, o *Herculea scabies* ripetuta più volte nei Proverbj di *Zenobio*, di *Diogeniano*, in quei Greci della Biblioteca Vaticana, e negli altri raccolti da *Suida* per qualunque glossa fattagli, o perchè si reputasse *Curatu difficilis*; o perchè in *hunc morbum incidisset Herculem post verios exantlatos labores*: o perche *ad remedium Herculeis indigebat balneis*: o forse da questi fossegli cagionata, come opina lo stesso

Suida, inducendo *pruritum, ac titillationem: hinc scabies* — che non sarebbe mai quella Virgiliana.

Per non tener dietro a sterili deduzioni grammaticali (che pure non disconverrebbero) io non vi dirò di quell' aggettivo che il nostro *Virgilio* fece comune alla scabie, ed alla podagra: *Turpis scabies*, *Turpisque podagras*: e che ripetè nella stessa Georgica—*turpi dilapsa cadavera tabo*: — nè della distinzione fra i poeti della semplice *scabies* dalla *mala scabies* — che più valeva per una lebbra insanabile.

Se il tempo, o Uditori, mel permettesse, io mi accingerei di buona voglia a tracciarvi le differenze, che *Virgilio* e i più rinomati scrittori ci tramandarono, senza equivoco, della *scabies*, ed il *sacer ignis*, mali entrambi pustolosi e contagiosi, al gregge pecorino: d'onde non mi sarebbe difficile, o per l'una o per l'altro, prendere ragione a sufficienza della cognizione ed esistenza in allora del vajuolo: e conseguentemente della sua transizione, o rigenerazione nell' uomo, per quelle *ardentes papulae* piu volte richiamatevi di *Virgilio*. Il pratico *Columella* che fu tanto devoto degl'insegnamenti veterinari del medesimo, sebbene non contradica l'uso sopraccennato del ferro nella supposta scabie lo proscrive decisamente nel *sacer ignis*, dicendo che questo — *nec medicamentorum, nec ferri remedia patitur.* — Sembrerà in oltre singolare ai fautori della teoria degli esseri organizzati viventi, per la produzione delle malattie contagiose, che questo diligente osservatore non indicando la presenza di cotali parasiti, nell'anzidetta scabie, che dappoi i nostri nosologisti con *Linneo* ne fecero una varietà patologica sotto il titolo di *scabies vermicularis* — gli riconosca di subito in altra specie di tubercolo, *cui subest vermiculus* — esortando che questo —*Ferro quam cautissime circumsecari oportet* — Ma ciò basti per la enunciatavi seconda mia interpretazione, augurandomi che più felici ingegni

giudichino questi miei sforzi meritevoli della loro occupazione, vieppiù perchè spettanti a materia che tanto importa, e che di tutto ha bisogno per il favore contrastatogli della pubblica opinione.

Si potrebbe fare da taluno la questione, se il *Boa* di *Plinio* fosse piuttosto il vaiuolo, o altra efflorescenza cutanea: ma potrebbeglisi replicare che *Ippocrate,* e la di lui Scuola greca, si servì in genere delle voci di *exanthemata*, di *ecbrasmata* e di *eczesmata,* quali furono ricevute a vicenda nel senso di papole, di pustole, di tumoretti o di esterne eruzioni morbose, poichè valevano l'*efflorescere* , e l' *erumpere* — *Cum jam cutis aegra tumebit*—disse anche il mentovato *Perseo* : — *et papulas alte sustollit acutas* — ripetè *Quinto Sereno;* e che *Ippocrate* nell'esporre le malattie della pelle si limitò solo alla loro appariscenza , per ritrarne il giudizio correspettivo del loro corso ed esito, ed ebbe a cuore di mostrarsi più semplice e fedele osservatore che sistematico nomenclatore delle medesime. Infatti nella sezione 3 ap. hor. 20, scrisse di aver veduto — *Vere .... et pustolae ulcerosae plurimae, et tubercula* — siccome nel figlio di *Timonacte* (lib. 7 dei morb. popol.) — *Pustulae in cruribus, coxis, lumbis, ac in ventre, et tumores valde rubicundi:* — e maggiormente nella cura di *Sileno* (lib. 1 prop.) ci descrisse a chiare note il vajuolo, marcando che — *Silenus habitabat in Platamone* (si avverta bene) *prope filios Evalcidis ..... octava die, papulae, cum sudore, rubrae, rotundae, parvae, veluti vari, permanebat, non abscedebant* — quali distinse nello stesso libro dalle altre — *Papulae parvae, et non pro dignitate rationis, excretiones morborum . . . . . et statim rursus evanescentes,* — e da quelle — *latae pustulae, non valde pruriginosae, quales Simon habebat hyeme.* — Si aggiunga, che nella lingua caldaica letterale chiamasi *pus,* marcia, e *pis* nella volgare, da cui sembra es-

sere derivato il vocabolo medico di *pustulae*, ovvero di eruzione *pus ferens*: che in seguito *Avicenna*, *Avenzoer e Paolo* di *egina* così la intesero sotto la significazione più espressa del vajuolo, l'ultimo dei quali nel suo libro — *de pustulis puero obortis* — divise queste in aride, rosee e croce, dette alcune, *Scorae, Bothor, quas papulas vocat vulgus*. — che gli altri autori arabi non si discostarono da sì fatto parere, principalmente *Aezio Amideno*, che aveva appreso la sua dottrina da *Filargio* e da *Oribasio*, e che indizia le pustule che suppuravano: siccome più notoriamente *Costantino l' Africano*, che figurò nel secolo decimo, e che accusò la congnizione anteriore dei vajuoli, che ne aveano i *Siri*: e *Valente Antiocheno*, che tanto si distinse nelle fatidiche efemeridi della superstiziosa astrologia giudiziaria, e che alla puerile età per simile malore fece corrispondere anche i regolari calcoli climaterici, che formavano la scienza medica, dirò così, eroica o polifemica dei barbati secoli: e *Celso*, come dissi, e *Galeno* che sotto il nome di esantema accennarono le *pustulae ichorosae, o tuberculum ulcerosum* a differenza di altri aspri equivalenti alla scabie. Volendo per poco rimontare alla prima miscela, o simultanea corruzione delle vecchie madri lingue, delle quali sembra che in allora si permutassero alcune lettere, o almeno sotto la loro identità, o approssimazione si confondesse di queste la inflessione e pronunzia, secondoche riportano Vossio, Scaligero ed altri diligenti parafrasisti, troveremo le anzidette *scorae* ripetute da Paolo di egina e da varj medici Arabi corrispondere allo *Schor, o Scior* degli Ebrei esprimente il bove, e la vacca, che dalla stessa radice *Thor o Tor* pronunziarono i Caldei, i Siri, gli Arabi, ed i Fenici, *Tauros* i Greci, e posteriormente *Taurus* i Latini, sostituendovi Plinio il suo *Boa* per declinare forse meglio un nome di genere comune, o epiceno alla signi-

ficazione di una malattia definita in specie: tanto più ch'egli ebbe lodevole piacimento per favorire alla intelligenza di molti che ignoravano la greca lingua, e maggiormente le sue voci tecniche di trasportarle nella pura elocuzione del Lazio, in cui tanto fra i suoi era superiore, che ben disse il dotto Niccola Leoniceno, sebbene di lui rigido censore — *si musae lingua romana loqui voluissent non puto Plautina, ut quidam sentiunt, sed magis Pliniana fuissent locutae.* — Non conoscendo io pari versione di origine del *Bothor* (aggiunto nel citato Testo) convienmi credere che il mentovato scrittore Arabo abbia collegato ad un vocabolo di estranea derivazione altro sinonimo qualificativo, e di effetto (più noto) per ultronea spiegazione dell' uso convenzionale di entrambi presso il volgo. Sarebbe stato dedotto il *Bothor* dalla verbale radice araba *Bathara*, o dal nome singolare *Bathar* per la sua significazione delle papole o pustole in questione? o gli Arabi si servirono di tal parola per esprimere correspettivamente la forma della eruzione cutanea non dissimile da quel *Botris o Botrus*, che leggiamo nella Genesi, e nella Cantica indicante *uva, racemus, sicuti Botri Vitis?* Si consideri in ultimo, per non deviare dal proposto testo di *Plinio*, ch'egli con il suo *Boa* inclina piuttosto al carattere della eruzione vajolosa che ad altra, poichè dichiara — *eruptiones pituitae emendant plantago, cyclamini radix e melle, ebuli folia trita, et e vetere vino imposita, etiam boam sanat, idest rubentes papulas.* — Ognun vede da ciò quanto mal converrebbe un tale rimedio ad altre efflorescenze, ed egli sì fattamente la concepì, dimostrando dalla diversa prescrizione dello stesso rimedio differenti stadi della malattia, mentre alla prima idea che ci dà del *Boa*, che sia *morbus papularum, cum rubent corpora* — ci passa immediatamente il consiglio, che — *sambuci ramo verberatur*: — due libri appresso, die-

tro la indicazione delle eruzioni pituitose, suggerisce la surriferita composizione, *e vetere vino*, dello stesso rimedio che varrebbe, l'uno per lo stato d'infiammazione, l'altro per quello di delitescenza e di marcimento, che entrambi formano l'andamento più proprio, regolare e normale del nostro vajuolo.

Fuvvi un tempo, non tanto a noi remoto, di cimmeria caligine, o di prolungata barbarie della medicina, in cui una invereconda malattia insidiosa al senso ed alle generazioni, segnò, in un col degradamento della natura, il disonore della sua causa e della sua culla. Il vecchio e nuovo emisfero si cedevano a gara il retaggio ed il nome della medesima: ed i mal'augurati frutti di amore e di pace servirono proditoriamente a più infelice trionfo di marziale conquista. Lascerò a più erudite penne la rettificazione e la demarcazione della origine e della indole di così tristo e larvato flagello della umanità: piacemi solo di raccogliere che d'esso (ritenendo forse in allora la sua primitiva e più temuta visiera di esantematica eruzione) si divise e confuse la forma, la malignità e l'annunzio del suo ferale contagio, con quello di una specie di vajuolo, e che i contemporanei scrittori di alcune nazioni ci trasmisero la impura cronica di questa proteiforme, indistinta e micidiale malattia, sotto la stesssa voce di *Boa* degli antichi, — *Las Buas*, o *Las Bubas* — degli Spagnuoli, corrispondente alla *Verole* dei Francesi, a traverso di tanti cambiamenti di corrotte lingue, e di più corrotti costumi. Tal'è la sorte dei contagi, che v' ha chi signoreggia sul servaggio di altro che lo abbia preceduto, lo accompagni, o s'interponga; ed imprime a preferenza l'infausto suo titolo alla miserabile indizione del timore e del pianto, quegli che disarmò, e fe più muta l'arte stessa di *Coo*! Nè sarà da disprezzarsi la notizia più remota, che i Popoli Angolesi nel Congo chiamano *Boast* quella *Elcosis*, o ulcere vajolosa,

della quale v' ha dubbio che sia sifilitica, a giudizio di *Dapper*, nella sua storia dei viaggi, e che pur'è loro familiare ed endemica. Finalmente quando si volesse dai più scrupolosi censori contrapporre contraria lezione sulla vaga ed antiquata interpetrazione nominale delle malattie cutanee, non mi sarebbe di gravezza di spiare e di occuparmi in dettaglio su cotali contradizioni, avendo io a ribocco nella generalità delle incomplete denominazioni, e tanto più che alcune hanno dubbio, se non comune, il primo carattere e stadio, di loro efflorescenza, per difendere del pari il proposto *Boa* Pliniano, e concambiarmi seco loro la prova, la critica o la condanna di questo mio qualunque siasi ragionamento accademico.

Insorgerà contro questa mia congetturale commentazione una turba intollerante di cronologisti del vajuolo umano: ma prego loro di por mente, che la storia della natura non è tutta, nè sempre della nostr' arte. Ella lungamente si è medicata da se medesima: nè i suoi mali ed i suoi rimedj hanno incominciato da quando abbiamo preso sintenticamente a intenderla, a trattarla ed a temerla. In diverse epoche alcune malattie, e più le contagiose, hanno marcato altro modo di azione, grado ed estensione, ed hanno assunto anche altro nome: e per forme, varietà, tempi, lingue e regioni, hanno dovuto secondarle l'efemeridi ed i dizionarj dell' arte, poichè al dire del dotto *Gaubio* — *Post imposita nomina, quaesitae naturae*. — I preservativi stessi agivano spontaneamente con incognito ed oscuro processo, anche prima che fossero conosciuti ed applicati. Gl' idioti coloni, o i luridi mercenarj dei bovili di Glowcester, da molti anni profittarono dell'ascoso benefizio di natura, innanzi che *Jenner* fissasse il principio di sua fortunata scoperta. Mi sia permesso di ripetervi ciò che in altro discorso ebbi occasione di rammentarvi con Celso che — *siquidem etiam im-*

peritissimae gentes noverunt — e che da ciò più veracemente *rationem esse quaesitam.* — Nel dedurre e compilare i fasti delle manifestazioni della natura è stata forza di non contradire l'anteriore suo potere, ed il suo silenzioso andamento: anzi il suo moto e la sua voce temporaria e fortuita, hanno servito di prova e di tessera del suo segreto, e di sua simulata quiete. Chi potrebbe ripromettersi che il vajuolo non sia comparso antecedentemente, ed in altre contrade (almeno sporadico e benigno) sotto altra denominazione, di quella da cui è partita la storia? Di buon senno per ciò cantò il mellifluo nostro Fracastoro che —

Non semel in terris visam, sed saepe fuisse
Dicendum est, quamvis nec nomine nota
Hactenus illa fuit: quoniam longaeva vetustas
Cuncta situ involvsns, et vis, et nomina delet
Nec monumenta Patrum seri videre nepotes —

Gli Arabi, nel farci dono ingrato del vajuolo, non ci passarono il mistico talismano, che in pria da quello gli avea scampati. La vita agricola più comune a certe popolazioni, e regni per bisogno, per genio e per istituzione, nell'assoggettar loro a differenti contagj, sofferenze, ed usi, non gli defraudava delle conseguenti e naturali preservazioni, che oggi il caso ha meglio indiziato ai medici per farne rimedio ed insegnamento dell'arte. Il tacito e preesistente dominio di preservazione del vajuolo vaccino poteva deviare, e rendere lontana ed inconsiderata la tradizione della esistenza, ed imponenza singolare dell'altro. Questo forse, per altre cause accessorie ed indigene, sostenne una maggiore esplosione, fino a farsi più durevole e stazionario: ed i popoli prima per guerra, di poi per mollezza e sordida ignavia, emancipatisi dall'anteriore commercio o familiarità, dirò così, brutale, si costituirono senza accorgersene in altra sfera di attività fisica alla doppia ragione diretta

di nuovi mali intercorrenti in ispecie, ed inversa dallo stato pastorizio in genere. Gli storici medici, per scendere da un dato positivo e più noto, desunsero il loro calendario da un effetto, piuttosto che da una causa, metodo non estraneo all'arte, e che per secoli ha prevalso nelle scuole, quale ora dimostrato vizioso e di quella fallacia logica. — *Non causae pro causa* — si è sovvertito dai suoi principj e dalla sua esecuzione. I pastori delle Georgiche ebbero altre dipendenze fisiche, ed altra tutela medica che gli eroi della Eneide: ed il dittatore villano conobbe altri pericoli ed altra salvezza incurvato sul vomere chc sedente sul Campidoglio. Il ferito tallone di *Achille* deluse, ma non provò direttamente la invulnerabilità del resto del suo corpo: e dall'effetto non perdette di credito lo stigio bagno, che ne lo avea fin'allora assicurato.

Vi parrà, o Uditori, di aver io oltremodo sopraccaricato di erudite citazioni, ed animadversioni la mia discussione: ma voi non ignorate, dover'essere tale, nostro malgrado, il lavorio, il legame, e la condotta delle volgarizzazioni, dei commenti, e delle parafrasi, nella difficile, vaga ed intemperante arte ermeneutica.

Non mi sarebbe malagevole per soffocare in ultimo anche il molesto ronzìo di alcuni insetti parasiti della Facoltà medica, che tuttavia clandestinamente contrariano la vaccinazione, di decifrarvi come il *poco* edotto di questo seminio vaccinico, da qualsisia cagione e natura si voglia, possa essere ora equipollente a infrenare il *più* prodotto per secoli in tanta variazione e disparità, di disposizione o di suscettibilità della nostra specie. La teoria degl' innesti e degli sviluppi dei germi vegetabili ci fornisce a dovizia fatti, paralleli e prove. Lo stesso abbiamo in tanti leggieri e salutari ajuti igienetici dell'arte, senza comparazione e rapporto: nell' uso dei medicamenti, anche per il loro obbligato aumento

e regresso, di massa e di volume per il loro effetto: e particolarmente nell' azione dubbia e discorde dei veleni, avvegnachè le nuove dottrine mediche si sforzino di legittimarci, quali altri figli intemerati dei Psilli, a disprezzarne alquanto di alcuni l'azzardo ed il timore: lo abbiamo nel corso dei processi morbosi, e loro sproporzionate giudicazioni, lo abbiamo, fino alla meraviglia, in quella fantasmagoria umiliante dei mali nervosi, ed in quel Proteo larvato delle simpatie, che sì conte divennero alla lezziosaggine del sesso più mobile, per deluderne anche i loro più sacri nodi e doveri: lo abbiamo in tante lievi ed accidentali cause cosmiche per solo disquilibrio e stemperanza; e finalmente nel regno del senso e della voluttà, per i primi e piccoli momenti delle generazioni, e misteriosi loro incrociamenti, per cui ci direbbero i sottili scrutatori della chimica animale, che niente è nuovo nella vecchia natura, e nel più vecchio codice delle sue affinità. Ma v' ha di più. Per preservare dalla malignità e confluenza del vajuolo umano, la sperienza ci ha confermato lunga pezza la utilità dell' innesto del vajuolo stesso benigno. Il vajuolo vaccino avendo uguale l'atto primo *reale* di sua comunicazione, riproduzione e germogliamento, non potrà vendicarsi l'altro *potenziale* di antidoto? E la natura, che nel *poco* ci ha segnato generosa un rimedio preservativo *in mitius* del vajuolo umano, come disdegna che ciò accada anche nel *meno* del vaccino, dopo una traccia marcata di progressione descrescente di azione de'suoi agenti consimili! Qual dfferenza trovasi in linea di un calcolo di probabilità per l'impero oramai esteso dell'analisi (anche alla serie incerta dei contingenti) dietro la curva normale di un fatto, secondata e protratta dalle forze cospiranti, dinamiche, o piuttosto dalle condizioni patologiche del nostro vitale organismo, ed in tutte le ipotesi di disuguaglianza di quelle e di questo per non

ammettere il tentativo d'innesto di un vajuolo più benigno, qual è il vaccino? Qualunque sia il metodo dialettico che si voglia tenere, secondo i vari maestri di logico-critica, per desumere e librare i probabili, o da progressione maggiore di evidenza, o dai gradi che ci discostano da una qualche stabilita certezza, sia di principj, che di conseguenze, o dalla ignoranza per modo inverso di approssimazione a quella, o dai fonti e prenozioni fondamentali, della scienza medica, noi per le osservazioni costanti, riconosciute in massima, dell'innesto del vaiuolo umano, divise per quelle del vaccino, non abbiamo a desiderare ulteriormente il quoziente per determinare di entrambi la misura, la relazione ed il valore. I vescicatorj furono preconizzati, dopo ripetute sperienze, per valevoli contro la violenza della peste, da *Marsilio Ficino*, da *Mercuriale* e da *Ercole Sassonia*: i cauterj da *Diemerbroechio*, da *Offmanno* e da *Ildano*: la virulenza sifilitica da *Wan-Swieten*, il mercurio contro lo stesso contagio vaccinico dai suoi più fervorosi promulgatori; i così detti miasmi (parlo ai medici di mall'umore) sono non di rado l'un altro causa e rimedio di ferale scena, ed indeterminati, anzi dispari in valore e quantità, si alternano l'essere, ora ministri di morte, ora di preservazione e di salvezza; gli emuntorj, l'eruzioni parziali, spontanee o artifiziali; ed i piccoli ascessi critici possono ridurre la natura dal più al meno, dal generale al particolare, per la guarigione di diversi mali, e si contrasterà al vaccino propizia ed amica virtù profilatica, da un male conforme, affine e congenere? tanto più che la natura in ciò mostra non tendere invariabilmente ad un estremo definito, e quasi numerico di eccesso, ma ben anco ad un meno compensativo, e questo, ed il difetto stesso, è rimedio talvolta bastante nella scala vaga e mirabile de'suoi processi salutari.

Tre grandi luminari della medicina, ed esercitati osservatori, *Sidenhamio*, *Mead* e *Boerahave* opinarono, che esistessero le — *Variolae, sine variolis*, per cui pronunziò quest'ultimo, che — *Nihil repugnat morbus variolosus, saepe sine variolis sit* — ed a ciò fecero eco illustri scuole, e celebrati maestri. *Huxam* ed altri, non meno sperimentatori, riconobbero altresì un vajuolo locale, che per innesto eccitava un vajuolo generale e legittimo. Da tali estremi di prove *a posteriori* per le quali viene pure legittimata la irregolarità, l'anomalia e la stravaganza stessa del male, quale coraggio avranno taluni di persistere a menare tanto rumore contro la tenuità, la circoscrizione e la sproporzione della eruzione del vajuolo vaccino, per negarne l'effetto in contrapposto all'umano? Nè vaglia, per prova contraria, di riportarsi alla ignoranza delle sue spefiche qualità, secondo le minuziose sottigliezze metafisiche del Peripato, giacchè per sentimento di *Avicenna*, l'*Ippocrate* della Scuola araba, e protagonista del vaiuolo umano — *Eadem est responsio ad questionem de proprietate factam, quae est responsio facta, ad questionem de natura*.

Non intendo, o Uditori, che così estesa leggenda fia d'uopo alle vostra specchiata e ferma credenza per il vajuolo vaccino, ma sì bene alla pervicacia di taluni garruli camaleonti della medicina, che devotamente lordi di sacro fango del pozzo di *Esculapio*, come il maniaco *Elio Aristide*, sofista *Adrianeo*, anzichè curarsi del pari da trecennale morbo, si affrettano di far rispettare la loro industriosa e prezzolata contradizione, alla pratica della vaccinazione, e di tali altri avidi mancipj del volgo, che si studiano con simulata morale reticenza di consigliare moderazione, prudenza e tempo alla di lui adozione, e quali astuti Psicomanti richiamano sempre a nausea la muta autorità de'trapassati loro

maestri. Io mi protesto non sono di quei, cui l'amor di se stesso ed uno spirito quasi abituale di sistema faccia inclinare facilmente a quello del meraviglioso, ed al gusto delle invenzioni, a segno, di costruire e d'illudermi con delle finzioni e de'romanzi, che la debolezza accoglie, il tempo sanziona, e la schiava imitazione canonizza. Conosco che non di rado le idee dell'azzardo, ed il germe stesso della ignoranza servono a vicenda di cementazione a quegli edifizi più pittorici che veri, pieghevoli, mai sempre più al bello, al grande ed anche al sublime, che al buono ed al positivo, e che come l'arte degl'innesti nei vegetabili fa più vistosi e saporiti i frutti, anche quando più degenerano dalla loro natura in specie, così l'intelletto per adozione ed amalgama, e talvolta per eccentricità e licenza dimentica questa, nel suo vizio stesso e si forma dolcemente una natura media, per la quale le congetture medesime passano precoci e mal sicure ad un grado di verità dimostrata. Ma fuori da qualunque ingegnosa razionale investigazione, e senza ingannevole prestigio, da desiderio esaltato di novità, per cui fummi a cuore in questo giorno di proporvi soltanto docilmente, e non di sostenere le premesse mie congetture sulla vaccinazione, per non rimproverarmi come la mosca di *Esopo* — *quantum pulverem moveo* — nella divisata contenzione, posso io negare a me stesso, e di non dichiararvi solennemente il trionfante convincimento, che parte da una numerosa serie di testimonianze a suo pro, sola strada per provare i fatti, quali non basta di negarli per distruggerli.

Sì ripetiamolo, dotti *Lincei*, l'innesto del vaiuolo vaccino, per la sua virtù di preservazione dall'umano, è giustificato dall'ordine di uatura, dalle sue leggi e dall'arte. Invano i male intenzionati, cui fa intrigo il rimorso ed il rossore, vanno buccinando la inefficacia

della vaccinazione, anche per la differenza e degradazione di specie, o per suo singolare abbrutimento, come della favolosa trasformazione dell'Argiva Donzella, che inventò una più animalesca teogonia. Noi ben fortunati che abbiamo ragione di attendere dai lumi e saggezza del Governo, altrettanti Pastori, novelli Arghi, che le siano di custodia, difesa e patrocinio, e possiamo intanto da nostro canto dir loro con franchezza, candore e sentimento, e con le parole di *Valerio Flacco* — *Vos quoque nunc vires, animosque afferte paternos* — ed opportunamente —

. . . . . . Stabilem quando optima facta
Dant animum: majorque Piis audacia coeptis.—

Aggiunta da riportarsi alla pag. 11. linea 22.

(1) *E senza varietà di punteggiamento leggiamo pure inversa la pronunzia della stessa lettera .V. in .B. nelle antiquate parole della lingua latina* Vobem pro Bovem, Vivices pro vibices, placavile, venemerenti, incomparavilis, moviles, venignior, pro placabile, benemerenti, incomparabilis, mobiles, benignior, *che di frequente si rinvengono nelle venerande Pandette Fiorentine, con altrettante riportate dal soprannominato istruitissimo Lorembergio, e molte di più, che ad ogni passo si ravvisano nelle Inscrizioni Lapidarie dei più rispettati tempi dello stile, e dell'archeologia romana.*

NOTA

da riportarsi alla pag. 35. *lin.* 22. *dopo le parole*
sicuti Botri vitis ?

Si è rilevato che la lettera *Scin* degli ebrei si trasmutò in *Taw*, e da questa si formò il *Thor* dei Caldei, dei Siri, Arabi e Fenici. Voglio sperare perciò che non si giudichi stravagante l'aggiungere che di poco differisca nella sua gutturale pronunziazione, e terminazione l' attuale *Cow* dei Brittanni, da cui è sortito il noto composto nominale di *Cow—pox* dal *Raw* dei Persiani, significanti entrambi la vacca. Il *pus* o *pis* Caldaico sarebbe stato mai pronunziato *pox* dagl'Inglesi, tanto più che la loro vocale *u* che nel principio, e nel mezzo delle parole prende seco una consonante, secondo la loro lingua si fà sentire quasi come *o* chiuso, e riunit' i due vocaboli accusassero la primogenita verbale filiazione dell'odierno *pus* vaccino? L'enciclopedico Inglese Walton scrutatore profondo delle prime radici delle orientali voci ebbe ragione nella sua doviziosa Biblia Poliglotta seguitando la più probabile opinione del celebratissimo Boxhornio di ritrarre molti elementi della sua Patria favella dai Sciti, o Tartari, e quindi dai Persiani, per cui vengo incoraggito a dedurre da'segni presso che comuni la identità delle cose, che in ogni tempo è stata forza di rappresentare, giuoco frequente di quel meccanismo quasi musicale dei loro suoni, e familiare al genio servile d'imitazione, che sempre si è sostenuto da chi sempre necessariamente ha parlato per farsi capire dagli altri, maggiormente nel linguaggio verace del dolore e delle infermità? Lascio agl'industriosi figli di Albione una più letterale ricerca di tale interpetrazione, che sembra non aliena del tutto dal mio proponimento.

ERRATA CORRIGE

Nella Prefazione N. V. lin. 10. si aggiunga a tanto stimato in Roma e = *e fuori di essa, ne ha trattato.*

Pag. 14. lin. 8.—dice nemque a Bova deve dire *nempe* a Bova.

Pag. 15. lin. 1. omis reboat deve dire *omnis*

Pag. 15. lin. 5. dice reboant laquaja deve dire *laqueata.*

Pag. 35. lin 10. dice di origine del Bothr deve dire *Bothor.*

Pag. 42. lin. 28, dice trecennale deve dire *tredecennale.*